

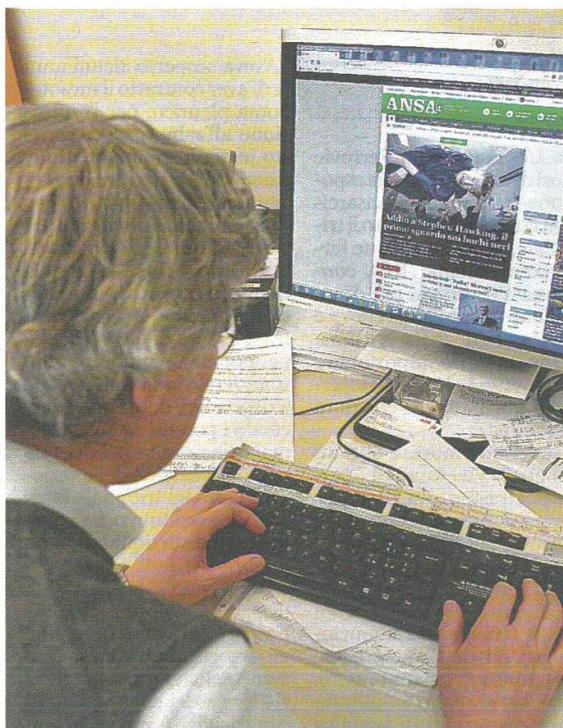
IL CASO All'ex dipendente infedele sono stati inflitti 3 mesi di reclusione

Furto di segreti in ditta Condannato a risarcire

L'imputato dovrà pagare al momento 150 mila euro
È stato assolto dall'accesso abusivo al computer

●● Aveva danneggiato la ditta per cui lavorava favorendo la concorrente, che poi lo aveva assunto. Il giudice Cuzzi ha condannato a tre mesi di reclusione l'impiegato commerciale Roberto Casali, 42 anni, residente a Breganze. L'imputato, difeso dall'avv. Daniela Marchioro, ha goduto della sospensione condizionale della pena: è stato ritenuto responsabile di furto di segreti industriali, mentre è stato assolto per non aver commesso il fatto dall'accesso abusivo a un sistema informatico. Casali dovrà risarcire le parti civili Tiziano Lievore con una provvisoria di 15 mila euro, e la società vicentina "Dea system spa", assistite dall'avv. Daniele Fantini, con 130 mila euro, oltre a 3.400 euro di spese. Il maggior danno potrà essere eventualmente chiesto al tribunale civile in un secondo momento.

I fatti contestati erano avvenuti fino al 31 dicembre del 2013. All'epoca, Casali lavorava per conto della "Dea" con compiti amministrativi e frequentava gli uffici della società specializzata nell'automazione di cancelli e basculanti. Secondo quanto ricostruito dalla procura distrettuale di Venezia, competente per reato, grazie anche alle indagini della polizia postale dopo la denuncia presentata dai vertici dell'azienda, l'imputato aveva acquisito una serie di dati e notizie su aspetti riservati dell'attività commerciale della ditta; in particolare, volumi e obiettivi di vendita, richieste di collaborazione e informazioni, prospetti di calcolo delle provvigioni, e soprattutto i nominativi dei clienti, e gli importi da ciascuno di loro fatturati; e ancora l'elenco dei fornitori. Dati che costituivano informazioni preziose per "Dea", e da tenere - come avviene per tutte le aziende - assolutamente riservati. Quei dati, contestava la pro-



In ufficio L'imputato aveva portato via dati riservati dall'azienda ARCHIVIO

cura, li aveva rivelati a "Benincà holding", diretta concorrente di "Dea", con sede a Sandrigo, dove era andato poi a lavorare. Non solo. In base alla ricostruzione del magistrato, l'imputato, agendo da impiegato commerciale, poteva tranquillamente entrare nel pc aziendale ma limitatamente alle sue mansioni. E invece «vi si introduceva e tratteneva abusivamente», si leggeva nel capo di imputazione, «in

Aveva passato le informazioni ad un'impresa concorrente per la quale era andato poi a lavorare

quanto per scopi estranei allo svolgimento del servizio», acquisendo tutta una serie di informazioni riservate, che non rientravano nelle sue competenze in base agli incarichi. «Di tali informazioni prelevate faceva poi uso favorendo» la "Benincà", quando vi era andato a lavorare, una volta chiuso il rapporto con "Dea".

Quest'ultima è convinta infatti che sia stato a causa di Casali se alcuni clienti hanno scelto di passare alla concorrenza e se quest'ultima ha adottato delle strategie più aggressive dopo l'arrivo dell'imputato nei suoi uffici.

Casali, che è stato assolto dalla seconda accusa, ha sempre contestato la ricostruzione; potrà ora ricorrere in Appello. ● D.N.